

L'Intersindacale, orfana della Cimo, ha denunciato: «La dipartimentalizzazione non assicura i livelli assistenziali garantiti finora». Non è escluso il ricorso allo sciopero

## Ospedalieri sul piede di guerra, è stato di agitazione

*I camici bianchi contro l'Atto aziendale chiamano in causa il sindaco Honsell e i vertici regionali*

di GIACOMINA PELLIZZARI

**I camici bianchi dell'Azienda ospedaliero-universitario sono di nuovo sul piede di guerra. «L'Atto aziendale non mantiene pari dignità fra assistenza e università» ha spiegato, ieri, l'Intersindacale medica prima di indire lo stato di agitazione, chiamando in causa i politici locali e i vertici aziendali. Non è escluso che si arrivi allo sciopero.**

Riuniti in assemblea per quasi quattro ore, i medici ospedalieri hanno definito l'Atto aziendale, il documento che sancisce la fusione tra ospedale e policlinico universitario, «un problema» per l'Azienda Santa Maria della Misericordia. Secondo una parte dell'Intersindacale medica, visto che la Cimo si è schierata con l'Azienda, la dipartimentalizzazione non assicura i livelli assistenziali garantiti finora nel polo sanitario udinese. Molti i responsabili elencati dalla stessa Intersindacale medica (Aaroi, Anaao, Anpo, Cgil medici, Federazione medici, Snr, Sinafo e Snabi) che al primo posto colloca il direttore generale dell'Azienda ospedaliero-universitaria, Carlo Favaretti. «Il suo modo di dialogare con i dirigenti medici non è accettabile – ha precisato il presidente regionale dell'Aaroi, Sergio Cercelletta – fa di tutto per dividere i gruppi di persone e non dimostra con i fatti che opera nella direzione giusta».

Seppur a pochi mesi dalla sua elezione neppure il sindaco, Furio Honsell, esce indenne dall'analisi dei medici. «L'ex rettore sa che esistono problemi, ma nonostante ciò non si è mai espresso». Cercelletta è an-

dato giù duro pure nei confronti del direttore dell'Agenzia della Sanità, Lionello Barbina, che «da 30 anni fa sanità in Friuli. È stato direttore qui, dovrà pur spiegare ai politici eletti come stanno le cose». Inevitabile il riferimento all'assessore regionale Vladimiro Kotic, accusato di non aver incontrato, nonostante le premesse, le rappresentanze sindacali prima della firma dell'atto aziendale. Anche il governatore, Renzo Tondo, proprio perché è stato assessore alla Sanità, «dovrebbe rispondere su quello che non ha fatto». Lo stesso vale per i consiglieri regionali che oggi siedono tra i banchi dell'opposizione: «Sono stati loro a fare i piani d'integrazione – ha puntualizzato Cercelletta – devono assumersi la responsabilità perché pur non avendo peso decisionale, hanno comunque peso politico».

I problemi messi sul tappeto dall'Intersindacale medica dell'Azienda Santa Maria della Misericordia non sono banali, basti pensare, come è stato più volte ribadito in assemblea, in questo momento «non c'è garanzia che i livelli assistenziali restino quelli di una volta». Non a caso il protocollo d'intesa sulla fusione tra ospedale e policlinico è

stato descritto come un «patto scellerato» che ha consentito a Illy di equiparare i policlinici universitari regionali. Problemi complessi, quindi, che l'Intersindacale non può ignorare come non può ignorare la spaccatura con la Cimo che, a differenza delle altre sigle sindacali, ha firmato il Regolamento per la libera professione. Si tratta del contestatissimo documento che chiede ai camici bianchi di comunicare le loro disponibilità al Centro prenotazioni. «Va contro il buonsenso – è stato fatto notare – chi fa le guardie come può dare le sue disponibilità per mesi?».

A questo punto una cosa è certa: in casa Cimo è tempo di chiarimenti non solo perché alcuni iscritti, ieri, hanno preso le distanze dal segretario Giulio Andolfato, ma anche perché l'Intersindacale ha ribadito: diteci che linea volete seguire. Non va meglio con la Uil che al tavolo della trattativa rappresenta gli universitari: «Ha raccolto le iscrizioni – ha riferito più di qualcuno – attraverso i professori che invitano gli specializzandi ad andare a compilare il modello in segreteria». Da qui l'appello del presidente dell'Ordine dei medici, Luigi Conte, secondo il quale va «stigmatizzato il comportamento dell'Azienda che tenta, come accade a livello nazionale, di spaccare l'Intersindacale per creare un sindacato di partito. Va fatto un passo indietro per proporre un atteggiamento unitario e chiedere la revisione del regolamento sulla libera professione».